

Συκοφαντῶν προβολὰς τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν μετοίκων.

ANCORA SU ARISTOTELE,
COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI 43, 5

Cinzia Bearzot

SOMMARIO: 1. La questione. – 2. Il problema linguistico. – 3. La questione giuridica. – 4. Un caso di *probole* contro un sicofante meteco: Lys. XIII, 65. – 5. Conclusioni.

1. *La questione*

Nel capitolo 43 dell'*Athenaion politeia* Aristotele, dopo aver parlato della *boule*, introduce notizie sull'*ekklesia*, la cui convocazione, con la relativa fissazione dell'ordine del giorno, spetta ai pritani, che della *boule* sono emanazione. Egli (43, 4) ricorda l'assemblea principale o *kyria* della pritanìa, cui compete votare sul corretto esercizio delle magistrature e deliberare sull'approvvigionamento e la difesa del territorio; nel corso di essa devono inoltre essere presentate le *eisangheliai* e lette le liste (*apographai*) dei beni confiscati e le istanze (*lexeis*) per l'attribuzione delle eredità (*kleroi*) o delle ereditiere (*epikleroi*). Di seguito (43, 5) viene specificato quanto previsto nell'assemblea *kyria* della sesta pritanìa: dopo le delibere ricordate, si mette ai voti l'opportunità di procedere all'ostracismo; si sottopongono alla valutazione del popolo le accuse preliminari “contro i sicofanti, Ateniesi e meteci, fino a tre per ciascuna categoria”, oppure “contro i sicofanti, da parte di Ateniesi e meteci, fino a tre per ciascuna categoria” (καὶ συκοφαντῶν προβολὰς τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν μετοίκων μέχρι τριῶν ἐκατέρων); infine si sottopone il caso di chi, avendo promesso qualcosa al popolo, non lo abbia poi realizzato.

La *probole* era una procedura giudiziaria che richiedeva un voto preliminare dell'assemblea prima dell'avvio della causa. Il voto non era impegnativo per l'attore: comunque l'assemblea decidesse, egli era libero di continuare o di non continuare il procedimento davanti ai tesmoteti e al tribunale. L'assemblea forniva quindi un parere esclusivamente consultivo, che serviva soprattutto a segnalare l'orientamento dell'opinione pubblica democratica. Aristotele si riferisce qui a due particolari *probolai*, quelle contro i sicofanti e contro gli ingannatori

del popolo; altre *probolai* erano ammesse per reati collegati con alcune feste¹.

Le *probolai* sui casi di sicofantia sono state oggetto di vivace discussione tra i moderni.

Prima di tutto, alcuni aspetti non appaiono del tutto chiari. Le *probolai* potevano essere presentate solo nell'assemblea *kyria* della sesta pritanìa, come sembra di dover evincere dal testo? L'ipotesi che le *probolai* fossero ammesse anche nel corso di altre assemblee *kyriai* dell'anno gode di un certo consenso tra i moderni, dato che si tende a ritenere poco probabile che, a fronte della rilevanza del fenomeno della sicofantia, venisse esaminato un numero di casi così limitato: soltanto sei all'anno, tre casi coinvolgenti cittadini e tre coinvolgenti meteci². Ma la duplice limitazione – delle occasioni di discussione e del numero di casi – potrebbe trovare le sue motivazioni nell'intento di difendere il sistema giudiziario, evitando di scoraggiare i potenziali accusatori³, e di ridurre la possibilità di intentare accuse di sicofantia per evitare derive giustizialiste contro i "nemici del popolo"⁴, contro i quali erano dirette le procedure ricordate in *Ath. pol.* 43, 5⁵.

In secondo luogo, sussiste come si è visto un serio problema di traduzione,

¹P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Clarendon Press, Oxford, 1981, 527, con le fonti principali: Dem. XXI, 1-2 e 8-11 (che è la nostra fonte migliore: cfr. D.M. MACDOWELL, ed., Demosthenes, *Against Meidias. Oration 21*, Bristol Classical Press, London, 2002, 13-15); *Lex. Seg.* 288, 18; *Poll.* VIII, 46. Cfr. inoltre J.H. LIPSIUS, *Das Attische Recht und Rechtsverfahren*, O.R. Reiland, Leipzig, I, 1905 (= Olms, Hildesheim, 1984), 211-219; A.R.W. HARRISON, *The Law of Athens*, Clarendon Press, Oxford, II, 1971, 59-64; D.M. MACDOWELL, *The Law in Classical Athens*, Thames & Hudson, London, 1978, 194-197. Trattazioni recenti su aspetti parziali in: A.C. SCAFURO, *The Role of the Prosecutor and Athenian Legal Procedure: (Dem. 21. 10)*, in *Dike*, 7, 2004, 113-133; C. PECORELLA LONGO, *La richiesta della pena nella «probolé» e nei processi pubblici nel diritto attico*, in *Prometheus*, 33, 2007, 124-136.

²P.J. RHODES, *A Commentary...*, cit., 526-527, che rimanda a G. GILBERT, *The Constitutional Antiquities of Sparta and Athens*, S. Sonnenschein, London-MacMillan, New York, London, 1895 (= B.R. Grüner, Amsterdam, 1968), 303 nota 3. Il problema è già messo in evidenza da R.J. BONNER-G. SMITH, *The Administration of Justice from Homer to Aristotle*, The University of Chicago press, Chicago, II, 1938, 67; cfr. anche M. CHAMBERS (ed.), Aristoteles, *Staat der Athener*, Akademie-Verlag, Berlin, 1990, 351 (con rimando a 402). Quanto alla scelta dei casi da discutere, essa doveva spettare alla *boule* (cfr. A.R.W. HARRISON, *The Law of Athens*, cit., 59; P.J. RHODES, *A Commentary*, cit., 527): non è possibile stabilire sulla base di quali criteri essa avvenisse.

³R.J. BONNER-G. SMITH, *The Administration of Justice*, cit., 69-70.

⁴R. OSBORNE, *Vexatious Litigation in Classical Athens: Sicophancy and the Sycophant*, in P. CARTLEDGE-P. MILLETT-S. TODD (eds.), *Nomos. Essays in Athenian Law, Politics and Society*, Cambridge University Press, London, 1990, 83-102, 94.

⁵M.R. CHRIST, *Ostracism, Sycophancy, and Deception of the Demos: [Arist.] Ath. Pol. 43.5*, in *Classical Quarterly* 12, 1992, 336-346 (unico studio dedicato espressamente ad Arist. *Ath. Pol.* 43, 5). Quanto all'ipotesi di Christ che le limitazioni siano dovute alla volontà di evitare abusi come quelli avvenuti sotto i Trenta, che avevano utilizzato le accuse di sicofantia per colpire i propri nemici, e che siano quindi state introdotte dopo la restaurazione democratica del 403, condivido in merito le perplessità di A. MAFFI, in *Revue historique de droit français et étranger*, 71, 1993, 426-430.

che verte sul valore oggettivo o soggettivo dei genitivi presenti nella frase καὶ συκοφαντῶν προβολὰς τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν μετοίκων μέχρι τριῶν ἑκατέρων (dunque, συκοφαντῶν da una parte e τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν μετοίκων dall'altra).

Due sono le traduzioni che sono state di volta in volta proposte.

1.1. Alcuni traduttori considerano τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν μετοίκων un genitivo soggettivo (Atenesi e meteci sono i promotori delle *probolai* contro i sicofanti in assemblea, dunque gli accusatori):

– Mathieu-Haussoullier (1922): “les accusations contre les sycophantes intentées par les Athéniens et les métèques jusqu’à concurrence de trois pour chacune des deux catégories”⁶;

– Laurenti (1972): “Le accuse contro i sicofanti da parte degli Ateniesi e dei meteci, fino a un numero di tre per ciascuna categoria”⁷;

– Osborne (1990): “Athenian and metic sykophant allegations (with a limit of three of each)”⁸;

– Lozza (1994): “le denunce degli Ateniesi e dei meteci contro i sicofanti, fino a tre per ciascun gruppo”⁹;

– Bruselli (1999): “Le accuse degli Ateniesi e dei meteci contro i sicofanti fino a un numero di tre per ciascuna categoria”¹⁰;

– Santoni (1999): “Le accuse contro i sicofanti, da parte di Ateniesi e meteci, fino a tre di ciascun genere”¹¹;

– Sève (2006): “les accusations contre les sycophantes, d’Athéniens ou de métèques, jusqu’à trois de chaque catégorie”¹².

⁶ G. MATHIEU-B. HAUSSOULLIER (eds.), Aristote, *Constitution d’Athènes*, Les Belles Lettres, Paris, 1922.

⁷ R. LAURENTI (ed.), Aristotele, *Politica. Costituzione degli Ateniesi*, Laterza, Bari, 1972.

⁸ Secondo R. OSBORNE, *Vexatious Litigation*, cit., 95-96, nota 37, se l’*Athenaion politeia* fosse scritta in buon greco, sarebbe necessario tradurre “accusations about informers, whether Athenian or metics”; ma dato che non è così, egli ritiene possibile una traduzione che fa di Ateniesi e meteci i portatori di tre *probolai* a testa contro i sicofanti: “Athenian and metic sykophant allegations”. È questa la “traduzione Osborne”, ritenuta attraente da D. HARVEY, *The Sykophant and Sycophancy: Vexatious Redefinition?*, in P. CARLEDGE-P. MILLETT-S. TODD (eds.), *Nomos*, cit., 103-122, 106, nota 13, e considerata originale anche da M.R. CHRIST, *Ostracism*, cit., 342, ma che in realtà ha molti precedenti (A. MAFFI, in *Revue historique de droit français et étranger*, cit., 428-429, che parla giustamente di un “cas éclatant d’anglocentrisme”).

⁹ G. LOZZA (ed.), Aristotele, *La Costituzione degli Ateniesi*, Mondadori, Milano, 1994.

¹⁰ M. BRUSELLI (ed.), Aristotele, *La Costituzione degli Ateniesi*, Rizzoli, Milano, 1999.

¹¹ A. SANTONI (ed.), Aristotele, *La Costituzione degli Ateniesi. Alle radici della democrazia occidentale*, Cappelli, Bologna, 1999.

¹² M. SEVE (éd.), Aristote, *Constitution d’Athènes. Le régime politique des Athéniens*, Librairie générale française, Paris, 2006.

1.2. Altri, compreso Kenyon, preferiscono tradurre considerando τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν μετοίκων un genitivo oggettivo (Ateniesi e meteci vanno identificati con i sicofanti oggetto di *probole* e sono dunque gli accusati):

- Ferrini (1893): “le decisioni pregiudiziali di sicofantia contro Ateniesi o contro meteci (non però più di tre per ogni seduta)”¹³;
- Kenyon (1921): “complaints against professional accusers, whether Athenians or aliens domiciled in Athens ... to the number of not more than three of either class”¹⁴;
- Fritz-Kapp (1950): “complaints against malicious accusers, Athenians or metics, but not more than three of either kind”¹⁵;
- Rackham (1952): “preliminary informations against persons charged as malicious informers, citizens and resident aliens, up to the number of not more than three cases of either class”¹⁶;
- Chambers (1990): “vorläufige Anklagen gegen Denunzianten, sowohl gegen Athener als auch gegen Metöken, bis zu je dreien”¹⁷;
- Christ (1992): “preliminary complaints against sycophants, Athenians or metics, but not more than three of either kind”¹⁸;
- Zambrini-Gargiulo-Rhodes (2016): “sulle denunce contro i sicofanti, ateniesi e meteci, fino a tre per ciascuna delle due categorie”¹⁹.

Nella sua brillante discussione degli articoli sulla sicofantia ad opera di R. Osborne e di D. Harvey, contenuti nel volume *Nomos. Essays in Athenian Law, Politics and Society*, a cura di P. Cartledge, P. Millett e S. Todd²⁰, Alberto Maffi ha espresso una preferenza per la prima traduzione: “le accuse degli Ateniesi e dei meteci contro i sicofanti”; vi era interesse a tutelare i meteci, egli sottolinea, in quanto con ciò si proteggevano anche gli interessi commerciali ateniesi²¹. Ma lo stesso Maffi ammette che molte questioni restano aperte e che i dubbi che il

¹³ C. FERRINI (ed.), Aristotele, *Politeia Athēnaion*, Hoepli, Milano, 1899.

¹⁴ In W.D. ROSS (ed.), *The Works of Aristotle*, Oxford University Press, Oxford, 1921 (revisione della traduzione già pubblicata presso G. Bell & Sons, London, 1891).

¹⁵ K. VON FRITZ-E. KAPP, Aristotele, *Constitution of Athens and Related Texts*, Hafner Publishing Company, New York, 1950.

¹⁶ H. RACKHAM (ed.), Aristotele, vol. 20, William Heinemann Ltd., London-Harvard University Press, Cambridge, MA, 1952.

¹⁷ M. CHAMBERS (ed.), Aristoteles, *Staat der Athener*, cit., 48.

¹⁸ M.R. CHRIST, *Ostracism*, cit., 342, considera questa traduzione “the natural reading of the text”.

¹⁹ P.J. RHODES, Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi (Athēnaion politeia)*, traduzione di A. Zambrini, T. Gargiulo e P.J. Rhodes, Fondazione Lorenzo Valla, Roma-Mondadori, Milano, 2016.

²⁰ Cfr. note 4 e 8 per la citazione completa.

²¹ A. MAFFI, in *Revue historique de droit français et étranger*, cit., 429.

testo pone non sembrano poter essere completamente dissipati²². Per parte mia, motivazioni sia linguistiche sia storico-giuridiche mi inducono a preferire la seconda traduzione, “le accuse preliminari di sicofantia contro Ateniesi e meteci”. Alle considerazioni proposte da parte di molti a favore di questa interpretazione vorrei aggiungere qualche ulteriore, modesto rilievo, sulla base di un passo della *Contro Agorato* di Lisia che non è stato, a mio avviso, preso in adeguata considerazione.

2. Il problema linguistico

Dal punto di vista linguistico, non ci sono motivazioni veramente cogenti per decidere in un senso o nell'altro. Osborne afferma che la seconda traduzione (Ateniesi e meteci come accusati) sarebbe richiesta dal buon greco letterario, anche se poi preferisce non accoglierla; Christ segue Osborne, pur operando alla fine una scelta opposta alla sua²³. In realtà, il passo in discussione non sembra affatto un esempio di buon greco: la frase appare fortemente ellittica, tanto che Sommerstein sospetta una “careless compression of its legal source” da parte dell'*Athenaion politeia*²⁴. Ci si aspetterebbe un articolo davanti a *συκοφαντῶν*, ma anche in questo caso il doppio genitivo resterebbe comunque ambiguo; soltanto un *κατά* che reggesse (*τῶν*) *συκοφαντῶν* avrebbe contribuito a chiarire il testo²⁵. In sostanza, non sbaglia Sève ad affermare che “la construction grecque n'est pas claire”²⁶.

Due piccoli indizi a favore della seconda interpretazione potrebbero essere i seguenti:

2.1. L'assenza di articolo prima di *συκοφαντῶν* sembra implicare un valore predicativo: si parlerebbe cioè di accuse contro Ateniesi e meteci “in quanto sicofanti”.

²² A. MAFFI, in *Revue historique de droit français et étranger*, cit., 429-430.

²³ R. OSBORNE, *Vexatious Litigation*, cit., 95-96, nota 37; M.R. CHRIST, *Ostracism*, cit., 342 (a proposito della traduzione di Osborne, sottolinea “the difficulties of taking the Greek in this way”).

²⁴ A.H. SOMMERSTEIN (ed.), *Aristophanes, Wasps*, Oxbow Books, Oxford, 2004², 218.

²⁵ Cfr. Isocr. *Antid.* 314: Τοῖς μὲν γὰρ μεγίστοις τῶν ἀδικημάτων ἐν ἐνὶ τῶν δικαστηρίων τὴν κρίσιν ἐποίησαν, κατὰ δὲ τούτων ... προβολὰς δ' ἐν τῷ δήμῳ. Dem. XXI, 11: Ἐνθυμείσθ', ὃ ἄνδρες δικασταί, ὅτι ἐν τῷ προτέρῳ νόμῳ κατὰ τῶν περὶ τὴν ἑορτὴν ἀδικούντων οὐσίας τῆς προβολῆς, ἐν τούτῳ καὶ κατὰ τῶν τοῦς ὑπερημέρους εἰσπραττόντων ἢ καὶ ἄλλ' ὅτιοῦν τινὸς λαμβανόντων ἢ βιαζομένων ἐποιήσατε τὰς προβολὰς. Harpocr. s.v. Καταχειροτονία· ἔθος ἦν Ἀθήνησι κατὰ τῶν ἀρχόντων καὶ κατὰ τῶν συκοφαντῶν προβολὰς ἐν τῷ δήμῳ τίθεσθαι.

²⁶ M. SEVE (éd.), *Aristotele, Constitution d'Athènes*, cit., 128, nota 2.

2.2. Il confronto con altri passi suggerisce che il semplice genitivo, usato con il termine *probole*, *probolai*, si riferisca all'oggetto della *probole* stessa, non all'attore della medesima. Interessanti a questo proposito sono in particolare due passi, rispettivamente di Senofonte e di Eschine. Senofonte (*Hell.* I, 7, 35), a proposito degli accusatori degli strateghi delle Arginuse, oggetto di *probolai* in seguito al pentimento del popolo, che si ritenne ingannato da chi lo aveva indotto a condannarli²⁷, così si esprime: καὶ οὐ πολλῶ χρόνῳ ὕστερον μετέμελε τοῖς Ἀθηναίοις, καὶ ἐψηφίσαντο, οἵτινες τὸν δῆμον ἐξηπάτησαν, προβολὰς αὐτῶν εἶναι. Eschine (II, 145) per parte sua ricorda quanto segue: τῶν δὲ συκοφαντῶν ὡς κακούργων δημοσίᾳ προβολὰς ποιούμεθα. In entrambi i casi, il genitivo identifica chiaramente le persone oggetto di *probole*.

Indipendentemente dalle valutazioni di alcuni, secondo cui essa costituirebbe “the natural reading of the text” (Christ)²⁸ e sarebbe da considerare “imperative” se l'*Athenaion politeia* fosse scritta “in the best literary Greek” (Osborne)²⁹, la seconda traduzione, alla luce di questi indizi, mi pare possa essere ritenuta più probabile: Ateniesi e meteci sono qui menzionati, con ogni probabilità, come oggetto delle accuse preliminari, quindi come accusati e non come accusatori.

3. La questione giuridica

Accanto alla questione linguistica va considerata la questione giuridica, su cui Alberto Maffi ha attirato opportunamente l'attenzione: una volta preso atto del problema linguistico e della difficoltà di traduzione, egli nota, “une discussion des conséquences strictement juridiques de l'une et de l'autre traduction s'impose”³⁰.

3.1. Nel primo caso, accettando cioè la traduzione che vede i meteci come accusatori dei sicofanti in assemblea e poi in tribunale, ci si scontra inevitabilmente con il controverso problema della capacità giuridica dei meteci. Secondo la tradizione, i meteci dovevano avere un patrono (*prostates*) per poter adire i tribunali: si ritiene che tale patrono dovesse agire in vece del meteco e parlare in sua rappresentanza. La questione è complessa e probabilmente il ruolo del *pro-*

²⁷ Cfr. in proposito C. BEARZOT, *Il “pentimento” del popolo sul processo delle Arginuse: un possibile retroscena*, in *Antiquitas. Scritti di Storia Antica in onore di Salvatore Alessandrì*, Congedo Editore, Galatina, 2011, 17-24.

²⁸ Cfr. *supra*, nota 18.

²⁹ Cfr. *supra*, nota 23.

³⁰ A. MAFFI, in *Revue historique de droit français et étranger*, cit., 429.

states va in parte ridimensionato³¹: tuttavia, mentre sembra possibile ammettere una certa libertà di azione dei meteci nelle cause private, dimostrarla per le cause pubbliche rimane più difficile (in genere si ammette che ciò avvenisse solo in casi eccezionali)³².

Nel caso specifico, poteva un meteco rivolgersi all'assemblea per richiedere una votazione preliminare a sostegno di una sua futura accusa contro un sicofante? La *graphe sykophantias* che ne seguiva era una causa pubblica³³. La *probole* è una procedura particolare, non propriamente un'azione privata o pubblica (*dike/graphe*): ma certo il suo carattere pubblico sembra chiaro da Eschine, che usa l'espressione avverbiale δημοσίᾳ. D'altra parte, in questo caso il meteco che si riteneva attaccato ingiustamente da un sicofante si configura come parte lesa più che come *boulomenos*, e questo potrebbe condurre ad ammettere l'ipotesi di un suo intervento nella *probole*³⁴, magari in seguito a concessione di uno speciale permesso³⁵.

La possibilità che la *probole* fosse promossa da stranieri è ammessa da Harrison³⁶ sulla base di Dem. XXI, 175 (περὶ τὰ μυστήρι' ἀδικεῖν Εὐάνδρου κατεχειροτόνησεν ὁ δῆμος τοῦ Θεσπιῶς, προβαλλομένου αὐτὸν Μενίππου, Καρὸς τινος ἀνθρώπου), da cui risulta che, in una *probole* generata da un'offesa commessa durante la celebrazione dei Misteri da Evandro di Tespie contro un tale Menippo, definito "Cario", l'accusatore (e parte lesa) è appunto Menippo, dunque uno straniero. Tuttavia, va osservato che questo caso non riguarda la *probolai* per sicofantia, ma i reati commessi in contesto sacrale; e che non solo l'accusatore, ma anche l'accusato è uno straniero. Non sono quindi certa che la conclusione di MacDowell ("*probole* was not restricted to Athenian citizens")³⁷

³¹ P.A. TUCI, *Tra il meteco e la polis: ricerche sul ruolo del prostates*, in *RIL*, 141, 2007, 237-281.

³² P.J. RHODES, *A Commentary*, cit., 527, con rimando a 655; D. WHITEHEAD, *The Ideology of Athenian Metic*, The Cambridge Philological Society, Cambridge, 1977, 93.

³³ Si discute se la *probole* fosse un atto necessario per avviare una *graphe sykophantias* (cfr. A. MAFFI, in *Revue historique de droit français et étranger*, cit., 428) e se *probole* fosse il nome dell'intera procedura oppure no (*status* in A.C. SCAFURO, *The Role of the Prosecutor*, cit., 113-114 e nota 2). Sulla *graphe sykophantias* (Is. *Antid.* 313-314) e sulle diverse modalità per procedure contro i sicofanti cfr. L.W.A. CRAWLEY, *Graphe sykophantias*, in B.F. HARRIS (ed.), *Auckland Classical Essays presented to E. M. Blaiklock*, Auckland University Press-Oxford University Press, Auckland, Oxford, 1970, 77-94.

³⁴ M. CLERC, *Les mètèques athéniens. Etude sur la condition légale, la situation morale et le rôle social et économique des étrangers domiciliés à Athènes*, E. Thorin & Fils, Paris, 1893, 113-114.

³⁵ Cfr. G.E. SANDYS, *Aristotele's Constitution of Athens*, MacMillan, London-New York, 1893, 160, con rimando ad And. I, 15 (R.J. BONNER-G. SMITH, *The Administration of Justice*, cit., 68, si appoggiano a J.O. LOFBERG, *Sycophancy in Athens*, Collegiate Press, Menasha, WI., 1917, 90, per negare la pertinenza del passo); P.J. RHODES, *A Commentary*, cit., 527.

³⁶ A.R.W. HARRISON, *The Law of Athens*, cit., II, 60; P.J. RHODES, *A Commentary*, cit., 527.

³⁷ D.M. MACDOWELL (ed.), *Demosthenes, Against Meidias*, cit., 392.

possa essere estesa automaticamente ai casi di sicofantia e di inganno del popolo in cui il perseguito fosse un cittadino ateniese. Possiamo ammettere forse che un meteco potesse accusare come sicofante un altro meteco, ma vorrei, su questo punto, rimandare all'osservazione assai ragionevole di Alberto Maffi: "si des métèques voulaient se défendre contre des sycophantes également métèques, il est possible qu'on ait eu recours à des moyens plus simples que la *probolè*"³⁸. L'intera questione resta insomma problematica.

3.2. Analoga difficoltà si presenta del resto anche nel secondo caso, accettando cioè la traduzione che considera i meteci come oggetto di *probole*, come accusati: se i meteci potevano essere accusati in quanto sicofanti, significa che era loro consentito prendere iniziative accusatorie come *boulomenoi*, dunque in cause pubbliche³⁹.

Un passo di Aristofane che è stato spesso invocato (*Vesp.* 1037-1042, febbraio 422) sembrerebbe in effetti alludere ad un ruolo dei meteci nella promozione di accuse pretestuose già alla fine del V. Il poeta parla di sé, fustigatore del mostro Cleone e di quanti, al suo servizio,

“soffocavano i padri e strozzavano i nonni coricati nei loro letti e, contro quanti di voi si fanno i fatti propri (ἐπὶ τοῖσιν ἀπράγμοσιν ὑμῶν), mettevano insieme dichiarazioni giurate, citazioni e testimonianze (ἀνωμοσίας καὶ προσκλήσεις καὶ μαρτυρίας), sicché molti scattavano in piedi terrorizzati e si precipitavano dal polemarco” (trad. E. Fabbro).

Secondo alcuni interpreti il passo allude ad Ateniesi che, attaccati dai sicofanti, corrono disperati dal polemarco, l'arconte che si occupava delle cause che coinvolgevano stranieri e meteci: ciò sembrerebbe implicare che ci fossero sicofanti non cittadini⁴⁰.

Secondo altri l'accusa rivolta ai sicofanti di non essere cittadini è topica e non ha alcun significato giuridico⁴¹; nel caso di Cleone, al cui servizio i sicofanti si trovano, l'accusa di avere origini incerte ricorre frequentemente in Aristofane. Maffi esprime l'opinione che il passo non possa essere interpretato come una conferma della possibilità che esistessero meteci sicofanti, perché alluderebbe piuttosto al ben noto fenomeno dei sicofanti ateniesi che attaccavano pretestuo-

³⁸ A. MAFFI, in *Revue historique de droit français et étranger*, cit., 430.

³⁹ Cfr. R.J. BONNER-G. SMITH, *The Administration of Justice*, cit., 67; M. CHAMBERS (ed.), *Aristoteles, Staat der Athener*, cit., 351 (con rimando a 402). Per la visione del sicofante come colui che abusa della funzione di *boulomenos* cfr. D. HARVEY, *The Sykophant and Sycophancy*, cit., 103; cfr. 106, nota 13.

⁴⁰ D.M. MACDOWELL (ed.), *Aristophanes, Wasps*, Clarendon Press, Oxford, 1971, 268; M.R. CHRIST, *Ostracism*, cit., 343.

⁴¹ A.H. SOMMERSTEIN (ed.), *Aristophanes, Wasps*, cit., 218.

samente gli alleati⁴²: ma la cosa non pare probabile, se si pensa al “voi” usato per rivolgersi agli *apragmones* oggetto di attacco che si precipitano dal polemarcho, un “voi” che, nel contesto, fa pensare che ci si riferisca ad Ateniesi (anche se alle Lenee erano presenti stranieri).

Una soluzione si potrebbe delineare considerando azioni di sicofantia, come ipotizza Christ⁴³ – e come potrebbe far pensare lo stesso passo aristofaneo, che non parla di *graphai* ma di *antomosiai*, *proskleseis* (caratteristiche delle *dikai*) e *martyriai* –, anche ricatti, delazioni, false testimonianze, sperggiuri, insomma interventi nella prassi giudiziaria che non comportassero necessariamente la possibilità di agire come *boulomenos*⁴⁴. In questo caso, non vi è dubbio che i meteci potessero essere coinvolti in fatti di questo genere. Ancora, un passo di Lisia (XIII, 65), su cui dovremo ritornare, suggerisce che vi fossero stranieri che compivano atti di sicofantia usurpando, insieme alla cittadinanza, il diritto di agire in qualità di *boulomenos* (il passo fa riferimento, oltre che a *dikai*, anche a *graphai* e ad *apographai*). In questo caso, essi avrebbero potuto essere oggetto di *probole* per sicofantia, oltre che di *graphe xenias* per l’usurpazione.

Sul piano storico-giuridico, dunque, il problema della capacità giuridica dei meteci si pone, in forma parzialmente diversa, in entrambi i casi: sia che intendiamo Ateniesi e meteci come accusatori, sia che li intendiamo come accusati.

A favore della traduzione che considera i meteci oggetto di *probole* in quanto sicofanti va il fatto che il riconoscimento di un Ateniese o di un meteco come sicofante abituale era argomento certamente degno di essere discusso in assemblea, accanto alla necessità di procedere all’ostracismo e accanto ai giudizi preliminari contro gli ingannatori del popolo. Che invece i meteci potessero sottoporre all’assemblea personali contenziosi con sicofanti sembra meno probabile, soprattutto se ciò avveniva in egual misura rispetto ai cittadini, che erano molto più numerosi (nel primo caso, invece, la parità di condizioni si spiegherebbe meglio con la necessità di reprimere con particolare impegno la sicofantia dei non cittadini)⁴⁵.

⁴² A. MAFFI, in *Revue historique de droit français et étranger*, cit., 429.

⁴³ M.R. CHRIST, *Ostracism*, cit., 342-343.

⁴⁴ Cfr. R.J. BONNER-G. SMITH, *The Administration of Justice...*, cit., 68; R. OSBORNE, *Vexatious Litigation*, cit., 84, che rimanda a C.R. KENNEDY, *The Orations of Demosthenes*, vol. 3, H.G. Bohn, London, 1894, 345. A. MAFFI, in *Revue historique de droit français et étranger*, cit., 429, lo ritiene poco probabile: i meteci coinvolti in casi di questo genere dovevano essere molti e ciò non corrisponde al numero limitato di casi ammessi per la *probole*.

⁴⁵ D. HARVEY, *The Sykophant and Sycophancy*, cit., 106, nota 13; M.R. CHRIST, *Ostracism*, cit., 342. Dubbi sulla validità di queste valutazioni di tipo statistico in A. MAFFI, in *Revue historique de droit français et étranger*, cit., 429.

4. Un caso di *probole* contro un sicofante meteco: *Lys. XIII, 65*

Due soltanto sono i casi di *probole* contro ingannatori del popolo e sicofanti attestati dalla tradizione. Il primo è quello della *probole* contro gli accusatori degli strateghi delle Arginuse (Xen. *Hell.* I, 7, 35), che dimostra che oggetto di *probole* erano accusatori che hanno vinto la causa e sono stati poi riconosciuti come mendaci⁴⁶; cronologicamente va collocato nel 404, tra la sconfitta di Ego-spotami e l'avvento dei Trenta Tiranni. Il secondo è quello della *probole* contro Agorato, il denunciatore degli strateghi e dei tassiarchi oppositori di Teramene⁴⁷, che incorse in essa per un'azione di sicofantia non meglio precisata (*Lys. XIII, 65*). Entrambi i casi sono segnalati già da Bonner e Smith⁴⁸ e sono riproposti da Christ⁴⁹, ma senza un commento analitico. Nel primo caso, la *probole* riguarda cittadini; nel secondo, certamente non un cittadino, probabilmente proprio un meteco.

Fermiamoci dunque sul secondo passo, che attesta senza dubbio la procedura di cui parla *Athenaion politeia* 45, 3: a una condanna in assemblea segue una condanna in tribunale, per sicofantia.

Sarebbe troppo lungo enumerare tutte le malvagità e le infamie commesse da quest'uomo e dai suoi fratelli. Quanto alla sua qualità di sicofante, i processi privati che ha affrontato in quella veste, le accuse pubbliche che ha mosso e i processi per confisca di beni (περὶ δὲ συκοφαντίας, ὅσας οὗτος ἢ δίκας ἰδίας συκοφαντῶν ἐδικάζετο ἢ γραφὰς ὅσας ἐγράφετο ἢ ἀπογραφὰς ἀπέγραφεν) non è necessario che li elenchi uno a uno: voi tutti infatti nell'assemblea del popolo e nel tribunale lo avete riconosciuto una volta per tutte colpevole di sicofantia (συλλήβδην γὰρ ὑμεῖς ἅπαντες καὶ ἐν τῷ δήμῳ καὶ ἐν τῷ δικαστηρίῳ συκοφαντίας αὐτοῦ κατέγνωτε) e lo avete multato di diecimila dracme ...”.

I §§ 65-66 della *Contro Agorato* sono stati in realtà ritenuti fuori posto, compresi come sono tra la menzione delle origini servili di Agorato e la descrizione delle “imprese” dei suoi fratelli; di conseguenza, è stata fatta la proposta di espungerli, anche a motivo di alcune difficoltà linguistiche, oppure di spostarli dopo XIII, 68 o dopo XIII, 69⁵⁰; ma c'è chi preferisce conservare il testo tràdi-

⁴⁶ A. MAFFI, in *Revue historique de droit français et étranger*, cit., 428, contro D. HARVEY, *The Sykophant and Sycophancy*, cit., 106.

⁴⁷ Sulla vicenda cfr. C. BEARZOT, *Atene nel 411 e nel 404. Tecniche del colpo di stato*, in G. URSO (ed.), *Terror et pavor. Violenza, intimidazione, clandestinità nel mondo antico* (Atti del Convegno, Cividale del Friuli 22-24 settembre 2005), ETS, Pisa, 2006, 21-64.

⁴⁸ R.J. BONNER-G. SMITH, *The Administration of Justice*, cit., 70.

⁴⁹ M.R. CHRIST, *Ostracism*, cit., 340, nota 20.

⁵⁰ L'espunzione de §§ 65-66 si deve ad Hamaker. La trasposizione dopo il § 68 a Bake (ma, come osserva Carey nell'apparato dell'edizione Oxoniense, questo è reso problematico dal τούτων